

## Concerto Molinari - Mazzacurati

Il pubblico dell'Augusteo già conosce le prime due *suites*, liberamente trascritte da Ottorino Respighi, delle *Antiche danze ed arie per liuto*. Ieri Bernardino Molinari ha presentato la terza *suite* comprendente una *Italiana* e una *Siciliana* di due « ignoti » del secolo XVI, alcune *Arie di Corte* del cinquecentista Besardo ed una *Passacaglia* di Ludovico Roncalli. Il carattere di questa terza *suite* è quello delle precedenti: gli stessi pregi orchestrali e lo stesso buon gusto espressivo; notevole la prima *aria* del Besardo, in *Andantino* cantabile, colma di dolce mestizia, profondamente ispirata e commovente. Respighi l'ha presentata con eleganza somma e l'ha posta anche come ripresa dopo il *Vivacissimo* che chiude la serie delle dolcissime *Arie di Corte*. Molinari è stato lungamente applaudito: egli ha dimostrato di conoscere lo spirito di ogni singolo autore e l'opera amorevole del revisore che non ha mai tradito la fisionomia dell'opera trascritta.

Dopo questo felice inizio si è presentato sul podio Benedetto Mazzacurati, uno fra i migliori violoncellisti di oggi, già favorevolmente noto in Europa e in America. Egli ha interpretato il ben conosciuto *Concerto in re maggiore* di Haydn, distinguendosi particolarmente nell'ispiratissimo *Adagio*. Lasciamo pure che gli storici si accapiglino per rintracciare il vero autore di questo magnifico lavoro (c'è chi fa il nome di Haydn, ma c'è anche chi fa quello del Kraft) e contentiamoci di rintracciare in questi tre tempi una ispirazione abbondante ed una invenzione ricchissima. Benedetto Mazzacurati ha riscosso numerosissimi applausi. Poi è stata la volta della *Sarabanda e Allegro* per violoncello e orchestra di Virgilio Mortari. Il nostro giornale ha già parlato di questo lavoro a proposito del terzo « Festival internazionale veneziano ». Il limpido sereno lasciato da Haydn è stato un po' turbato poiché il lavoro del Mortari non sempre si svolge con tranquillità: si vale di temi brevissimi, ben mossi; ma che non hanno una decisa fisionomia. Spirito costruttivo alquanto buono, quello del Mortari, ma poco organico e convincente. Il Mazzacurati si è fatto molto onore.

A dissipare la nebbia improvvisamente scesa ha pensato Strawinskì col suo piroettante *Petruska*: fuoco ardente, scoppiettante, in piena vita e capace di distruggere in un istante tutti i vani e ridicoli imitatori che tuttora abbondano. Molinari ne ha fatta una interpretazione densa di colore e di moto: gli applausi non accennavano a finire: qualcuno voleva il bis... Auguriamoci che Molinari, in un'altra audizione, eseguisca per intero la *suite*.

L'onore di chiudere il bel concerto è toccato a Verdi con la « sinfonia » dei *Vespi siciliani*, sempre viva e travolgente che ha fruttato nuovi applausi a Molinari ed alla sua impareggiabile orchestra.